

LOMBARDIA

**Verso la regolamentazione
«Evitare ogni ambiguità»**

Il dibattito è acceso perché domani la giunta regionale della Lombardia dovrà dettare le linee guida. E se sulla fecondazione eterologa la distanza tra la maggioranza leghista e l'opposizione di sinistra si fa sempre più incolmabile, ieri è arrivato l'ok dal Carroccio alle proposte avanzate dall'Ncd che sulla nuova regolamentazione chiede «regole certe e inequivocabili». L'Ncd chiede anche che nella nuova delibera siano presenti alcuni principi «inderogabili» fra cui la contrarietà all'eterologa doppia, nel caso in cui entrambi i componenti della coppia siano sterili e limitarne il ricorso alle sole coppie eterosessuali sposate o

conviventi. «È necessario evitare ogni tipo di ambiguità» sottolinea Stefano Carugo (Ncd) che chiede anche la riduzione delle strutture a un massimo di 10/15, affinché la «Lombardia non diventi il gametificio d'Italia». Secca la replica del Pd: «La maggioranza mistifica la realtà», attacca Sara Valmaggia, vicepresidente del consiglio. Intanto alla vigilia della delibera, il centrodestra appare compatto anche sul ticket modulato sul reddito. «Sono convinto che la Giunta di Palazzo Lombardia finirà per adottare una delibera quanto più possibile restrittiva, in maniera da non incentivare, per quanto di competenza regionale, l'utilizzo dell'eterologa» dichiara il capogruppo della Lega Nord in Regione, Massimiliano Romeo.

(D.Fas.)

© RIPRODOTTO NEI CONTENUTI

Adozione a gay. L'Ugci: errata la sentenza di Roma

**I giuristi cattolici:
il giudice ha agito
con una buona dose di
creatività non richiesta,
non essendoci lacune
normative in materia;
decisioni simili non
possono che produrre sui
bambini adottati effetti
psicologici imprevedibili**

ROMA

«La decisione del Tribunale dei minorenni di Roma, che ha ammesso che una donna lesbica adottasse la figlia della sua compagna, si basa su una interpretazione palesemente erronea della legge sull'adozione». Si esprime così l'Unione giuristi cattolici italiani (Ugci) in merito alla sentenza choc di fine agosto che continua a far discutere.

«La legge sull'adozione - prosegue l'Ugci - consente di ricorrere a forme di adozione particolari solo quando non ci sia nessuno che si prenda cura del bambino (è il caso, ad esempio, di un grave handicap) e, dunque, vi sia concreta impossibilità di affidamento preadottivo». Nel caso deciso a Roma, invece, «ci troviamo davanti ad una bambina che ha già una mamma e, dunque, questa necessità non c'è, come aveva sottolineato il pm». Inoltre, «proprio per i casi di ado-

zione del partner, la legge prevede che ciò possa verificarsi solo quando si sia uniti in matrimonio, ed essendo il matrimonio in Italia consentito solo tra persone di sesso diverso, ciò esclude radicalmente che l'adozione possa avvenire da parte di una convivente lesbica».

Il giudice, dunque, «ha agito con una buona dose di creatività non richiesta, non essendoci lacune normative in materia». E mentre ci si attende l'impugnazione della decisione davanti ai giudici di Appello, l'Ugci ritiene che «la scelta di aprire all'adozione da parte dei gay è un tema delicato e controverso, che, oltre ad incrinare gravemente la struttura antropologica e giuridica della famiglia, non può che produrre sui bambini adottati effetti psicologici ancora ampiamente imprevedibili». Dare a un bambino due figure genitoriali dello stesso sesso, conclude la nota, sarebbe «una soluzione normativa asservita più ai bisogni soggettivi delle coppie gay che non all'interesse superiore del minore».